



RASSEGNA STAMPA 17-18-19-20 maggio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

[Home](#) » Don Uva, dal rischio crac alla certificazione d'eccellenza. “Lontane ombre del passato”

Don Uva, dal rischio crac alla certificazione d'eccellenza. “Lontane ombre del passato”

Di [Michele Iula](#) 17 Maggio 2019 [SANITÀ](#)

Per anni nelle tre cliniche non sono mai mancate le polemiche sulla scarsa produttività del personale, determinata anche dall'inesistenza di una pianta organica



“Siamo agli ultimi 50 metri”. **Paolo Telesforo**, amministratore delegato della Universo Salute, commenta così gli ultimi sviluppi della complessa operazione di acquisizione (assieme all'altro imprenditore foggiano **Michele D'Alba**) e gestione dell'Opera Don Uva. Oltre 2000 dipendenti e 3 sedi (Bisceglie, Foggia e Potenza) e un **progetto di rilancio dell'ex Ortofrenico**. Nei giorni scorsi è arrivato l'ok alla certificazione di qualità Iso ISO 9001:2015. Al di là dell'aspetto burocratico, si tratta di un passaggio necessario per entrare nella “fase 2” del rilancio dell'Ente, **salvato sull'orlo del crac per via degli oltre 600 milioni di euro di debiti**. Per anni, inoltre, nelle tre cliniche non sono mai mancate le polemiche sulla scarsa produttività del personale, determinata anche dall'inesistenza di una pianta organica (detto in altri termini, non si sapeva nemmeno in quali aree prestavano servizio i dipendenti). “Si tratta di un grande traguardo, che certifica l'**eccellenza nelle procedure amministrative e sanitarie** – spiega Telesforo a *l'Immediato* -. È l'ennesima dimostrazione del fatto che non camminiamo secondo i vecchi schemi. Abbiamo vinto una scommessa impensabile a neppure due anni dall'inizio della nostra avventura. Un lavoro che non si ferma certamente qui, e che dopo questo importante test su Bisceglie e Foggia, ci vedrà impegnati per la certificazioni della sede di Potenza e degli Istituti ex Ortofrenici. La certificazione di eccellenza è un grande passo in avanti. Un passo da gigante che ci allontana dalle ombre e dai dubbi del passato e ci porta a conquistare un posto d'onore nella gerarchia della sanità pugliese privata accreditata. Ora altre importanti sfide sono in dirittura d'arrivo, prima tra tutte, la riconversione degli istituti ortofrenici: una battaglia durata oltre 20 anni che finalmente si sta per compiere”. Per l'imprenditore della sanità privata, la gestione del settore da parte della Giunta guidata da **Michele Emiliano** è stata ottimale, anche rispetto all'ultima nomina, quella dell'ex dg dell'Asl di Bari, **Vito Montanaro**, ora a capo del Dipartimento regionale dopo **l'addio di Giancarlo Ruscitti**. “Emiliano ha saputo tenere un equilibrio tra pubblico e privato, continuando a garantire un sistema universalistico e solidaristico nell'accesso alle prestazioni – commenta l'imprenditore che ha uno scranno in Confindustria nazionale -, cosa per nulla scontata visto quello che sta accadendo in altre regioni. Fenomeno destinato peraltro ad accentuarsi con l'autonomia differenziata. Se a questo si aggiunge la **carenza di personale e di risorse** – abbiamo 1 miliardo in meno rispetto all'Emilia Romagna, regione simile alla nostra per popolazione -, si comprende il motivo per cui il mio giudizio non può che essere positivo, nonostante la diversità ideologica che ho da sempre manifestato”. Poi prosegue: “Montanaro lo conosco dai tempi in cui facevo il presidente regionale di Confindustria, è una persona capace e conosce la materia, potrà dire certamente la sua in un settore complessivamente in ripresa”. “Certo – conclude -, continuano ad esserci criticità, a cominciare dalle **liste d'attesa**, ma ciò che è stato fatto negli ultimi anni ha certamente garantito una qualità nelle prestazioni e il consolidamento di eccellenze che non hanno nulla da invidiare ad altre strutture di prim'ordine, anche del nord del Paese”.

CONTRATTO SVILUPPO

L'ANNUNCIO DEL GOVERNO

NON BASTANO LE RISORSE

Solo per i grandi appalti stradali e la diga non basterà l'intera dotazione. E il cofinanziamento degli investimenti privati figura tra le priorità

ALTRE OPERE DA FINANZIARE

Il 21 maggio bisognerà presentare a Invitalia un altro elenco di opere da finanziare. A fine mese nuovo incontro con il presidente del Consiglio

Si svuota il portafoglio del «Cis»

Con 280 milioni bisognerà tagliare i progetti, la cabina di regia: «Solo un anticipo?»

MASSIMO LEVANTACI

● La Capitanata avrà una dotazione di 280 milioni dal Contratto istituzionale di sviluppo, l'annuncio del ministro Luigi Di Maio alle organizzazioni agricole domenica a Foggia ha trovato conferma nelle parole del ministro del Sud, Barbara Lezzi. Ma non si può dire che il finanziamento per costruire nuove strade, una diga, rilanciare il turismo sul Gargano abbia messo tutti d'accordo all'interno della cabina di regia che non ha ancora completato il suo lavoro di selezione dei progetti cantierabili da presentare a Palazzo Chigi. Sulle prime la somma pare

agricole la domanda è rimasta in sospeso. Il ministro Lezzi ha poi aggiunto che il capitale messo a disposizione del «Cis» andrà a integrarsi con altre risorse finanziarie, ma anche qui non si capisce quali.

Se sono quelle del patto per la Puglia, allora diciamo subito che alcune tipologie di interventi, pur simili, non possono essere assimilabili. Facciamo un esempio: nel patto (636 milioni) 250 milioni riguardano appalti stradali, sostanzialmente manutenzione straordinaria delle strade provinciali, già assegnati nel portafoglio dell'Anas. Con i soldi del Cis invece si vorrebbe reperire finanziamenti per due grandi cantieri stradali: la regionale numero 1 (dal casello di Candela a quello di Poggio Imperiale) e la superstrada del Gargano con il congiungimento da Mattinatella a Vico. La cabina di regia valuta di poter destinare a questi due interventi strutturali almeno un terzo delle risorse del Cis, facendo leva su una disponibilità di cassa di 700-800 milioni. Adesso bisognerà rivedere i conti e forse rinunciare a qualcosa? Altro esempio, la diga di Piano dei limiti: è il più oneroso degli interventi proposti, ricordiamo che nel vecchio piano di Bacino (anno 2002) furono stanziati dal governo 118 milioni solo per il primo lotto dei lavori.

E poi ci sono i progetti dei privati «chiavi in mano», paracadutati nel Cis d'ufficio nel senso che la cabina di regia li ha trovati già belli e pronti sulla scrivania del premier: parliamo dell'investimento proposto da Leonardo (76 milioni), Casa Sollievo della Sof-

ferenza (20) e dalla Fondazione Angeli di Padre Pio (10). Pur calcolando un finanziamento in quota parte fino al 50% dell'investimento, la coperta dei 280 milioni sembra tuttavia abbastanza corta per farci entrare tutto. Servirà dunque un chiarimento, ma è difficile che possa avvenire prima delle elezioni europee. A meno che non si sia trattato di annunci-spot a uso e consumo della campagna elettorale e poi dopo il 26 si cercherà di reperire altre somme. Nessuno lo dice apertamente, ma tutto lascia supporre che il governo non abbia detto ancora tutto sul Cis.

L'impressione del presidente della provincia, Nicola Gatta, è che a stretto giro il governo si farà sentire: «Il presidente del Consiglio dovrebbe convocarci per la fine del mese - commenta - naturalmente potrebbe informarci anche prima attraverso Invitalia. Noi stiamo completando il nostro lavoro - annuncia Gatta, coordinatore della cabina di regia a Palazzo Dogana - scegliendo attraverso il criterio che ci siamo dati con il governo: precedenza solo ai progetti immediatamente cantierabili. La linea, almeno fino a nuovo ordine, resta questa ed essendo arrivata direttamente da Palazzo Chigi ritengo che i soldi per finanziare almeno le priorità ci siano».

PIANO DEI LIMITI

Per la diga di Piano dei limiti il governo nel 2002 stanziò 118 milioni

essere assolutamente insufficiente per soddisfare quei 5-6 punti d'impatto del programma concordato con il governo per risollevare le sorti dell'economia foggiana.

Erano state indicate alcune priorità dagli amministratori locali nei tre incontri sin qui convocati dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Peraltro lo screening dei progetti continua: entro il 21 maggio la cabina di regia dovrà trasmettere a Invitalia le sue valutazioni sugli altri progetti presentati dai comuni. Per questo sorge il dubbio che la dotazione di 280 milioni sia solo un anticipo per cominciare ad aprire i cantieri. Nessuno però lo dice apertamente e anche al tavolo ristretto con le organizzazioni



INVESTIMENTI Il tavolo a Palazzo Chigi, a sin. il bacino della diga

I PUNTI

L'intervista

Il Gargano perde posizioni, pur mantenendo il primato di Vieste
Colpa solo del gap infrastrutturale? Parla l'assessore Capone

“Ok all'aeroporto ma non sia un alibi, serve lavorare sulla capacità attrattiva”

LUCIA PIEMONTESE

Da Vieste gli operatori turistici del Gargano sono tornati a rimarcare tutte le difficoltà di allungare la stagione. Lavorare tutto l'anno è ad oggi una chimera, il comparto funziona quando va bene (come nel caso della città del Pizzomunno) 3-4 mesi. Pesa il gap infrastrutturale, che però non può rappresentare un alibi per la perdita di posizioni della Montagna del sole in arrivi. L'Attacco ha intervistato l'assessore regionale alla cultura e turismo, **Loredana Capone**.

Lei ha parlato di un incremento a due cifre del turismo in Puglia ad aprile 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Da cosa è dipeso?

Si tratta di un risultato che stiamo conseguendo sulla destagionalizzazione, che riguarda tutte le stagioni spalla. Prima il nostro turismo era centrato solo sulla stagione balneare. Oggi si allarga perché la Regione, le amministrazioni comunali, gli operatori turistici stanno investendo nelle aperture anche in altri periodi, ad utilizzare i weekend, a fare animazione territoriale ed eventi che attraggano i turisti tutto l'anno. Noi dobbiamo puntare sempre di più su questo perché destagionalizzare significa potenziare l'offerta, avere più presenze durante l'anno e quindi di più spesa, avere più competenze qualificate che vengono a lavorare in Puglia o che rimangono a lavorare qui. Due o tre mesi di lavoro non bastano per nessuno per poter immaginare una vita dedicata al turismo. Dunque solo destagionalizzando si ha un turismo che si lega agli altri settori economici.

La Puglia registra l'aumento di anno in anno di arrivi e presenze. Ma ciò non si traduce ancora in aumento di occupazione stabile.

E' proprio questo il fenomeno che noi dobbiamo ribaltare. Bisogna avere non solo arrivi e presenze in estate, ma diluirli lungo tutto l'anno. Più si diluiscono più cresce il lavoro e in particolare l'occupazione stabile e qualificata. Una destinazione è attrattiva anche per questo. E se una destinazione è attrattiva non crescono solo i turisti, ma i servizi, la qualità dei servizi, la conoscenza delle lingue, la presenza di operatori con competenze particolarmente qualificate. La formazione deve andare di pari passo con l'occupazione e l'occupazione deve andare di pari passo rispetto all'offerta turistica.

Come si combatte il sommerso, assai presente sia nel personale che nelle strutture ricettive?

C'è un sommerso di strutture, innanzitutto, rispetto agli alberghi. Molte strutture extralbergiere non sono dichiarate. Noi abbiamo fatto una legge al riguardo, peraltro approvata all'unanimità, che introduce il codice identificativo delle strutture, permettendo di individuare quelle che si promuovono sui portali web ma non pagano le tasse, facendo attività turistica in concorrenza sleale agli alberghi. Ci teniamo ad avere un'offerta multipla, adatta alle varie esigenze dei turisti, ma non possiamo tollerare una concorrenza sleale. Per questa ragione avevamo fatto la legge, ma il Governo ce l'ha impugnata davanti alla Corte costituzionale ritenendo di doverla fare come governo. Ma stiamo aspettando da mesi e ancora non ce l'abbiamo. Non ci convince questa politica del non fare e dell'impugnare le cose che fanno gli altri.

Ma c'è anche un sommerso nel lavoro.

E' agevolato dal fatto che ci sono strutture che non assumono o assumono soltanto temporaneamente. Io penso che debbano esserci in pro-

posito molte agevolazioni fiscali perché oggettivamente da noi il costo del lavoro è più alto di quello di altre destinazioni turistiche che sono molto competitive e fanno concorrenza alla Puglia. Cito come esempio tutta l'Europa dell'Est. In Albania il costo del lavoro è molto basso. Noi non potremo mai avere quel costo del lavoro, dobbiamo necessariamente puntare sulla qualità dei servizi e su un'offerta migliore per competere. Però, non è nemmeno giusto che ciò che finisce nella busta paga del lavoratore sia così tanto differente da quello che paga il datore di lavoro. E' questo che genera il sommerso e il nero. Serve quindi ridurre le imposte sul lavoro, penso che debba essere un obiettivo.

Agli operatori viestani e garganici lei è tornata a ribadire che non sono le infrastrutture a fare il successo di una destinazione turistica, il successo dipende dalla capacità attrattiva.

Dico che dipende da entrambi. L'uno non può essere l'alibi per l'altro. Ci sono località che non hanno grosse infrastrutture ma riescono ugualmente ad essere attrattive, perché puntano magari sul turismo lento, sulla maggiore perma-

nenza, sulla possibilità di godere del paesaggio, della cultura e della natura. E' la stessa cosa che avviene quando si istituisce in una città un'isola pedonale. All'inizio sono tutti contrari, perché si vorrebbe arrivare in auto vicino al negozio e si pensa che se quel negozio non vende è a causa dell'isola pedonale. In realtà, non si può fare un'isola pedonale se non ci sono parcheggi e servizi. Quindi la verità sta in entrambe le cose: ci vuole sia l'infrastruttura sia l'attrattiva. Chi ha entrambe sta ovviamente meglio. Qui a Foggia stiamo lavorando per l'allungamento della pista dell'aeroporto Gino Lisa, ormai imminente dopo la posa della prima pietra. Ma finché non c'è l'aeroporto che facciamo? Non ci attrezziamo come destinazione? Dobbiamo lavorare sui servizi e sul potenziamento dell'offerta culturale, naturalistica, di trekking, cicloturismo, etc., in modo tale da far godere della vacanza anche se purtroppo c'è un problema sia sulle strade che sull'aeroporto.

Dunque l'aeroporto non è sufficiente?

Non basta. Bisogna averlo ma non sarà sufficiente se non ci si attrezzava con servizi connessi ad un'offerta turistica di qualità e multipla.

Gino Lisa
“Non sufficiente se non ci si attrezzava con servizi e offerta di qualità”

Sommerso
“C'è un sommerso di strutture che non sono dichiarate”

Lavoro
“Più si diluiscono più cresce il lavoro stabile e qualificato”



A sinistra, Loredana Capone

IL NUOVO PREFETTO

RAFFAELE GRASSI

LE PRIORITÀ

Massima attenzione agli enti locali, la questione immigrazione va affrontata con umanità e legalità, apertura alle associazioni

«La lotta al crimine mafioso è una battaglia di libertà»

«I cittadini devono sentirsi tutelati dallo Stato»

● A guardare il ricchissimo curriculum si potrebbe pensare ad un incarico in stile “napoleonico”, ma Raffaele Grassi, 59 anni, ex questore di Reggio Calabria (suo ultimo incarico) e nuovo prefetto di Foggia (primo incarico) sgombra subito il campo dalle ambiguità e ribadisce che il suo incarico è di carattere amministrativo e che la squadra Stato conta su professionisti «di eccezionale levatura professionale e morale perché lo Stato qui ha mandato i suoi uomini migliori».

Si presenta così, dopo aver rimarcato che proseguirà il lavoro avviato dal prefetto Massimo Mariani (ora a Reggio Calabria), il nuovo prefetto di Foggia che ribadisce subito che il primo obiettivo è quello di proseguire «nel contrasto alla criminalità di stampo mafioso e a quella comune» e che il suo lavoro sarà anche «quello di mediare su situazioni molto complesse in una realtà come quella di Foggia e della Capitanata molto ricca ma allo stesso tempo difficile, in un grande sforzo di prevenzione e repressione con le attività della Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza e della magistratura».

«Intendo essere garante delle autonomie territoriali e allo stesso tempo sostenere l'azione degli enti locali che vanno aiutate nelle attività di gestione, ma al centro di tutto deve esserci il cittadino che, a mio avviso, deve diventare il primo baluardo della legalità», sottolinea

Grassi che insiste su un punto: «Tutti insieme dobbiamo far vincere le resistenze, le paure, la rassegnazione, che vanno sottratte al condizionamento delle criminalità. Il percorso verso la legalità riguarda tutti. Il lavoro fin qui svolto è stato straordinario, dobbiamo insistere per questa battaglia di liberazione e vincere insieme per affrancare la comunità da certe logiche. Lo Stato c'è ed è autorevole e credibile mai come in passato in questo territorio».

Il neo prefetto, che come primo atto ha incontrato al Palazzo del Governo le associazioni antiracket e Libera, ha rimarcato di voler esaltare i comitati per la sicurezza e l'ordine pubblico che, se necessari, saranno anche decentrati in quei luoghi a forte rischio.

«E' evidente che accanto ai problemi di carattere criminale qui ci sono altre questioni, la protezione di beni e persone, il lavoro, l'immigrazione, ma il nostro obiettivo è fare il bene della Capitanata con particolare attenzione verso quei territori più sensibili dove attueremo dispositivi integrati per la sicurezza pubblica e urbana», afferma ancora Grassi che si schernisce dietro «quell'amo la politica del fare».

«Dobbiamo tutti insieme togliere il consenso alla criminalità mafiosa, per far questo occorre che la società nel suo insieme, anche dal punto di vista sociale, sia accanto allo Stato», rimarca il prefetto.

Grassi ha poi fatto un riferimento alle attività delle commissioni di accesso agli atti in corso a Cerignola e Manfredonia e ribadito che «si valuteranno le considerazioni, ora lasciamoli lavorare fino a metà luglio». Con una postilla non indifferente che riguarda invece tutte le amministrazioni: «L'azione amministrativa antimafia sarà rigorosa, per verificare infiltrazioni e condizionamenti nel sistema degli appalti e non solo».

Tra le questioni da portare avanti nella continuità c'è lo sgombero di Mezzanone e dei ghetti, ma anche la piaga del caporalato: «Il fenomeno immigratorio va affrontato con umanità e legalità. Per quel che mi riguarda Mezzanone è un non luogo. E i non luoghi, i ghetti, non devono esistere perché sono mondi di illegalità.»

Filippo Santigliano



Raffaele Grassi, 59 anni, emiliano romagnolo, è il nuovo prefetto di Foggia. Ex questore di Reggio Calabria, è al primo incarico come responsabile dell'ufficio territoriale di Governo
foto Maizzi

LUCERA LA DECISIONE DOPO UN TAVOLO TECNICO IN PROVINCIA: SOLITAMENTE CHIUDEVA DAL 30 GIUGNO A SETTEMBRE

La BioEcoagrimmo chiude con un mese di anticipo

Stop tra due settimane al conferimento di materiale organico

RICCARDO ZINGARO

● **LUCERA.** Ultima settimana di attività lavorative a pieno regime per la società Maia Rigenera, ex Bio Ecoagrim che quest'anno chiuderà in anticipo i suoi cancelli alla periferia di Lucera per l'ingresso dei rifiuti umidi nello stabilimento. La novità è emersa nell'ambito della conferenza dei servizi sul riesame dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale) rilasciata nel 2017. La Provincia di Foggia, dopo una proroga di 60 giorni che scade il 19 maggio, per quel giorno ha disposto l'inizio delle operazioni di graduale riduzione di accettazione del materiale organico, con ultimo termine fissato al 31 maggio, quindi ben un mese prima rispetto a quanto accaduto negli ultimi tre anni in contrada Ripatetta, quando la chiusura iniziava a fine giugno e terminava ai primi di settembre.

La clamorosa disposizione è stata motivata con la necessità non più rinviabile di importanti adeguamenti che l'azienda non ha ancora effettuato, senza contare una lunga serie di criticità (18 con relative proposte di sanzioni per violazioni amministrative riscontrate) evidenziate da Arpa Puglia a se-

analizzato sostanzialmente due questioni: una relativa all'eventuale ampliamento e all'utilizzo di capannoni esistenti con cui ridurre al chiuso alcune fasi del trattamento dei rifiuti; un'altra legata al corretto riutilizzo delle acque meteoriche su cui è stata posta grande attenzione, perché provenienti dal ciclo di trattamento e quindi potenzialmente contaminate dal percolato che potrebbe finire nel vicino torrente Vulgano. A questo si aggiunge la grande quantità di rifiuti stoccati nei piazzali dell'azienda e che la Provincia ha chiesto di coprire prima e rimuovere poi con effetto praticamente immediato, considerati gli altrettanti rischi di penetrazione nella falda sotterranea dal percolato che si sarebbe generato a causa delle piogge e della prolungata sosta dei cumuli nello stesso posto, senza contare le possibili emissioni odorigene e quelle di bioaerosol che viene ritenuto potenzialmente pericoloso per la salute umana. Da qui la disposizione di sostanziale chiusura senza una data di riapertura, subordinata alla presentazione di tutta la documentazione progettuale per l'effettivo adeguamento alle prescrizioni sollevate da Provincia e Arpa che ha definito «inammissibile continuare nella gestione transitoria»; aveva già espresso contrarietà anche alla proroga concessa a marzo scorso. All'incontro tecnico il sindaco Antonio Tuto ha rinnovato il parere negativo già espresso in passato e ha chiesto la chiusura totale dell'impianto.



LUCERA L'ex Bio Ecoagrim

guito di controlli sul posto, richiesti dal Comune di Lucera ed effettuati l'anno scorso.

L'azienda, oggi presieduta da Gianfranco Varlaro ma sempre partecipata a metà tra la famiglia Montagano e il gruppo Fortore Energia, ha preannunciato la presentazione di una relazione esaustiva circa le modalità con cui intende aderire alle indicazioni dell'Arpa, ma nel frattempo la conferenza ha

effettivo adeguamento alle prescrizioni sollevate da Provincia e Arpa che ha definito «inammissibile continuare nella gestione transitoria»; aveva già espresso contrarietà anche alla proroga concessa a marzo scorso. All'incontro tecnico il sindaco Antonio Tuto ha rinnovato il parere negativo già espresso in passato e ha chiesto la chiusura totale dell'impianto.



LUCERA Il Comune

Leonardo presenta una offerta per Piaggio Aero

DIFESA

Profumo: «Nell'orizzonte di piano azzereremo il debito netto del gruppo»

Gianni Dragoni

Leonardo ha presentato manifestazioni d'interesse non vincolanti al commissario di Piaggio Aero «solo per la parte manutenzione motori e per la manutenzione velivoli». Alessandro Profumo, a.d. dell'ex Finmeccanica, ha confermato ieri le intenzioni anticipate nei giorni scor-

si. «Andiamo a vedere, da soli», ha precisato Profumo. Non si conosce chi siano le altre manifestazioni d'interesse presentate entro il 15 maggio. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, prima che Piaggio finisse in amministrazione straordinaria aveva espresso un interesse per l'azienda la Fincantieri, guidata da Giuseppe Bono. Era il periodo in cui Bono si era mosso per acquisire anche Vitrociset, per espandersi nella difesa, suscitando allarme in Leonardo. Vitrociset poi è stata interamente acquisita da Leonardo, che a sorpresa ha esercitato il diritto di opzione previsto perché già azionista con l'1,54% («abbiamo comprato alle

stesse condizioni dell'accordo preliminare sottoscritto da Fincantieri e MerMec», ha detto ieri Profumo all'assemblea degli azionisti).

In questa tornata Fincantieri non ha presentato una manifestazione d'interesse per Piaggio, risulta da fonti autorevoli. Sui rapporti con Fincantieri, Profumo ha risposto: «È una società che costruisce navi, abbiamo ottimi rapporti». Profumo ha confermato che il gruppo si aspetta una crescita in linea con gli obiettivi del piano industriale 2018-2022, aggiornato al 2023. L'attesa è di una crescita negli elicotteri soprattutto nel civile. Nell'aeronautica «è fondamentale mantenere un ruolo chiave nella coopera-

zione militare europea e dobbiamo continuare a lavorare negli addestratori», in cui c'è una riduzione degli ordini dell'M-346. Nell'elettronica della difesa «abbiamo un'ottima posizione, dobbiamo consolidare i risultati di Drs». Nello spazio «è sotto pressione la manifattura».

L'indebitamento finanziario netto è diminuito dai 2,8 miliardi di euro del 2016 a 2,4 miliardi a fine 2018. «Quest'anno avremo una crescita che definisco facciale - ha osservato Profumo - perché è l'effetto del nuovo criterio contabile Ifrs 16, dobbiamo contabilizzare in modo diverso il leasing. Nell'orizzonte di piano azzereremo il debito netto. Le grandi azien-

de della difesa hanno una posizione di cassa positiva, vogliamo portarci nelle stesse posizioni». Il bilancio 2018 è stato approvato dal 98,7% delle azioni presenti, pari al 64,3% del capitale di cui il 30,2% del ministero dell'Economia). Il dividendo di 14 centesimi per azione (invariato) corrisponde a 80 milioni, di cui 24,4 milioni per il Mef. Il rappresentante del Mef non ha parlato. Approvata anche la modifica dello statuto che stabilizza nello statuto la normativa a favore delle «quote rosa». Almeno un terzo dei componenti del cda e collegio sindacale devono essere del genere «meno rappresentato».

Appalti, cancellata la stretta per tributi e contributi omessi

IN PARLAMENTO

Oggi si torna a votare. Resta da trovare l'intesa sui capitoli più spinosi

Mauro Salerno

Il Parlamento fa marcia indietro sulla norma del decreto Sbloccacantieri che ha introdotto la possibilità di escludere le imprese dalle gare d'appalto sulla base di irregolarità fiscali e contributive non accertate in via definitiva. Le proteste delle imprese - che hanno subito denunciato i rischi di eccessiva discrezionalità - hanno evidentemente superato le ritrosie legate al fatto che la norma era una delle tante richieste da Bruxelles con la procedura di infrazione aperta sul codice appalti a inizio anno. Con l'approvazione di una serie di emendamenti analoghi - di maggioranza e opposizione - la misura è stata archiviata.

Ieri, le commissioni Ambiente e Lavori pubblici del Senato hanno lavorato senza sosta sugli emendamenti al decreto. Un calendario altrettanto fitto è atteso nei prossimi giorni, in attesa del pacchetto di emendamenti del governo. Si riparte già stamattina, con la possibilità di tornare a riunirsi anche lunedì e martedì prossimi, quando il resto dell'attività parlamentare è sospeso per il voto europeo. È peraltro possibile che venga rinviato proprio a queste date l'approccio ai capitoli politicamente più spinosi nei rapporti interni alla maggioranza, cioè le norme sui commissari per accelerare le opere ferme e quelle sugli incentivi agli interventi di rigenerazione urbana. L'obiettivo è quello di por-

tare il testo in Aula il 28 maggio, ma non sono da escludere ulteriori slittamenti.

Le prime votazioni sull'articolo 1 del decreto - in cui si concentrano le modifiche per semplificare le gare d'appalto - hanno portato diverse altre novità, come l'obbligo di rispettare i criteri ambientali minimi (Cam) solo oltre le soglie Ue e la reintroduzione del tetto del 30% al prezzo negli appalti all'offerta più vantaggiosa. Sarebbe invece ancora da trovare l'intesa su uno dei nodi principali, quello delle soglie per l'affidamento dei lavori senza gara (procedura negoziata) che la Lega punta a riportare a un milione, come previsto dal codice prima dello Sbloccacantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO ECONOMICO

A Fiorentino interim della Dg Politica industriale

Mario Fiorentino - direttore generale del ministero dello Sviluppo per Mercato, concorrenza, consumatori, vigilanza, normativa tecnica - assumerà anche l'interim come dg per la Politica industriale, competitività e Pmi. La nomina è stata firmata dal ministro Luigi Di Maio. A Fiorentino, che subentra a Stefano Firpo, va l'interim in attesa del riassetto complessivo del ministero che dovrebbe ridurre il numero di direzioni.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assolombarda

Bonomi: inascoltati gli appelli al governo sulla crescita

(*ri.que.*) Gli appelli al governo del mondo delle imprese «per un energico cambio di marcia» sono rimasti «inascoltati». Così ieri il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi a margine dell'incontro alla Villa Reale di Monza con la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati. In platea, tra gli altri, Letizia Moratti, Diana Bracco, Francesco Micheli, Alessandro Spada. Rispetto alle inchieste che coinvolgono anche un esponente di [Confindustria](#) (Marco Bonometti, [Confindustria](#) Lombardia), Carlo Bonomi ha ribadito che «la legalità è un valore fondante e irrinunciabile per le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccia avverte il Governo «Il 3% non si può sfiorare»

Il n. 1 di Confindustria: Di Maio e Salvini si chiariscano

● **MILANO.** Il rapporto deficit/pil del 3% non si sfiora. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia richiama le forze di Governo a rispettare i vincoli di bilancio ma anche ad abbassare i toni del confronto elettorale.

«Non si deve usare l'Europa come alibi per non affrontare la situazione italiana, con il nostro debito pubblico non possiamo sfiorare il deficit per fare spesa ordinaria», avverte il leader degli industriali, dal palco dell'assemblea di Confagricoltura alla quale prendono parte anche i due vice premier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. «Lo sfioramento del 3% non è una questione europea ma italiana, penso che nessun alleato ce lo consentirebbe», sottolinea Boccia che invita i due leader a chiarirsi dopo la campagna elettorale «per avere una visione di medio termine del Paese e un obiettivo sul quale spingere».

Parole che anticipano l'intervento più ampio che il numero uno di Viale dell'Astronomia farà all'assemblea riunita mercoledì a Roma. In prima fila il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella con i rappresentanti del mondo dell'economia e della finanza, delle Istituzioni nazionali, europee e internazionali e l'intervento del ministro dello Sviluppo economico e vice premier, Luigi Di Maio. Mentre saranno assenti i leader di Cgil Cisl e Uil impegnati a Vienna per il congresso della Confederazione europea dei sindacati.

Per il presidente degli industriali la strada da percorrere è chiara e passa attraverso meno debito e più crescita creando le condizioni per l'attrazione di capitali. Quanto all'Europa, Boccia non si stanca di ripetere che deve diventare anche un gigante politico, e non solo economico, con l'Italia sempre più centrale e non periferica.

Il presidente degli industriali vede l'Europa del futuro come un luogo ideale per l'inclusione dei giovani, del lavoro, delle imprese e con infrastrutture che la rendano sempre più competitiva».

In attesa dell'esito del voto europeo il mondo delle imprese dà, dunque, ancora tempo all'esecutivo ma dopo le elezioni non ne sarà concesso altro.



CONFINDUSTRIA Vincenzo Boccia

**IL CASO
CIBO «DIGITALE»,
L'OTTOVOLANTE
DEGLI STIPENDI**

di Paola Cacace II & III

Economia**L'INCHIESTA**

Nonostante cifre da record le retribuzioni del settore non sembrano crescere. I dirigenti percepiscono circa il doppio dei quadri, superando i 100 mila euro annui. E le differenze tra Nord e Sud persistono nel mercato italiano

di Paola Cacace

L'OTTOVOLANTE DEGLI STIPENDI DEL FOOD

I numeri**1**milione e 300 mila
lavoratori in 824 mila
imprese**0,6**per cento è l'aumento
degli stipendi
dei manager

«È come se un dirigente napoletano o barese dovesse mettere in conto di percepire anche tra 1 e 2 mensilità in meno all'anno rispetto a uno lombardo. Ciò è dovuto alle dimensioni aziendali certamente, come detto, ma anche alla com-

ponente di costo della vita che determina differenze retributive anche significative tra regioni meridionali e settentrionali. Se poi guardiamo nello specifico alle retribuzioni della filiera Food è interessante notare che negli ultimi 4 anni solo per gli operai si è avuta una dinamica retributiva in crescita per tutti i settori della filiera del cibo, mentre sulle altre qualifiche si sono evidenziate dinamiche al ribasso o di stagnazione. Questo in maniera omogenea in tutta Italia con un quadro di dinamica retributiva per gli operai del settore food anche nel Mezzogiorno. Allo stesso modo, però, nelle regioni meridionali le altre qualifiche pro-

fessionali relative alla filiera del food hanno visto cali delle proprie retribuzioni». A parlare è Federico Fontana, Country Director Badenoch & Clark, azienda specializzata nel recruiting di figure manageriali ed executive che in collaborazione con JobPricing, ha realizzato un'indagine sulle retribuzioni della filiera food. Filiera che comprende l'intero processo dalla produzione della materia prima alla distribuzione, e che è una delle principali voci dell'export nostrano.

Settore agroalimentare e industriale della filiera del cibo occupano in totale oltre 1 milione e 300 mila persone in 824 mila imprese che esportano per un valore di oltre 41 miliardi di euro. «L'obiettivo delle nostre indagini — continua Fontana — sulle retribuzioni è fornire una mappa retributiva aggiornata e di facile consultazione di alcuni dei comparti trainanti dell'economia del Paese. E per quanto riguarda il food i dati parlano chiaro. Eppure, nonostante i numeri da record, tra l'altro in costante crescita, le retribuzioni del settore non sembrano, direi a sorpresa, crescere di pari passo, anzi. Pur essendo la filiera una delle più importanti per il Paese, genera retribuzioni in larga parte al di sotto della media in tutti i settori che la compongono ad eccezione del settore alimentari, bevande e prodotti di largo consumo dove comunque non si superano in media i 30 mila euro di Ral, retribuzioni lorde annuali». In effetti secondo gli ultimi dati disponibili, afferenti al 2017, le retribuzioni in generale sono mediamente cresciute dello 0,25 ma hanno fatto comunque registrare un trend molto inferiore al precedente anno in cui le retribuzioni erano cresciute su base annua del 2,1%. Inoltre nel panorama del mercato retributivo italiano, le retribuzioni dei dirigenti sono pari a circa il doppio di quelle dei quadri, superando i 100 mila euro annui. «E non solo — aggiunge il Country Director Badenoch & Clark — all'interno della stessa categoria professionale, si hanno differenze anche di quasi 20 mila euro di Ral a seconda del settore della filiera in cui

si opera. E le differenze regionali vedono significative differenze. Anche se spesso nelle regioni del Sud si registrano vere eccellenze della filiera food, le retribuzioni purtroppo registrano significative differenze. In effetti le differenze tra Nord e Sud sono un po' una peculiarità del mercato italiano, caratterizzato da una distribuzione non omogenea di grandi aziende, che solitamente offrono retribuzioni più alte. In alcuni casi le differenze di stipendio tra micro e grandi aziende arrivano a toccare anche il 30%. Si tratta di una forbice molto ampia che ha un effetto anche sulla distribuzione regionale per le ragioni di cui sopra. Anche in altri Paesi europei esistono delle aree regionali a maggiore vocazione industriale eppure in Italia c'è certamente una più evidente disomogeneità tra nord e sud che fa apparire le differenze più marcate».

Guardando i dati si può notare come le retribuzioni dei dirigenti siano cresciute dello 0,6% tra il 2017 e il 2016 raggiungendo quasi i 102 mila euro e con una differenza non da poco con i quadri, che arrivano al massimo ai 54 mila, impiegati, che superano di poco una retribuzione fissa di 30 mila e che addirittura hanno perso terreno dal periodo di riferimento precedente, e con gli operai che sebbene siano la categoria che ha visto l'incremento in percentuale maggiore tra i due anni di riferimento (101%) hanno una retribuzione fissa di 24865 euro. Ma in questo contesto fa riflettere che mediamente in Italia c'è un discreto gap tra Nord e Sud anche per quanto riguarda le classi dirigenziali. «I dirigenti al Sud — conclude Fontana — non si posizionano in alto nelle classifiche sulle retribuzioni. Tendenzialmente campani, pugliesi, lucani, occupano la seconda metà, in qualche caso toccando anche gli ultimi post con scostamenti rispetto a pari grado che lavorano nel Nord Italia anche di 10 o 20 mila euro lordi annui, in alcuni casi. Non si tratta di piccoli scostamenti e non sono relativi alla sola filiera food. Abbiamo fatto negli anni varie indagini su tutte le funzioni aziendali e il gap Nord-Sud è sempre una costante».

**Federico Fontana**

Country Director
Badenoch & Clark,
azienda specializzata
nel recruiting di figure
manageriali
ed executive

«Serve un piano strategico per l'agroalimentare italiano»

L'assemblea di Confagricoltura. Il presidente Giansanti ha chiesto un aumento dei fondi Pac e un impegno europeo maggiore per supportare esportazioni e tutela del made in Italy

Micaela Cappellini

MILANO

Un grande piano strategico per l'agroalimentare italiano, che diminuisca la burocrazia e metta al centro la ricerca applicata. Più accordi multilaterali dell'Unione europea con il resto del mondo per aprire nuove strade alle esportazioni italiane. Più tutela del made in Italy dai falsi. E anche più fondi pubblici per le infrastrutture in Italia e per la Pac in Europa.

A una settimana dalle elezioni europee, l'assise annuale di Confagricoltura che si è svolta ieri a Milano non può che essere un'assemblea tutta politica. Anche per la presenza di due pesi massimi come il vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che sul palco scelgono di non incrociarsi mai.

Al ministro dell'Agricoltura, Gian Marco Centinaio, presente in sala, il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti ha consegnato «il manifesto per un grande piano strategico dell'agroalimentare italiano che - dice Giansanti - nel nostro Paese manca dagli anni 60, dai tempi del ministro Marcora. Questo piano deve avere obiettivi ambiziosi: alleggerire la burocrazia, sostenere la ricerca applicata, ingegneria genetica compresa, e deve creare un'alleanza tra tutti i rappresentanti dell'agricoltura e dell'alimentare in Italia. Noi, con Agrinsieme, per esempio ci stiamo provando».

Il ministro Centinaio e i vertici di Confagricoltura si incontreranno già la settimana prossima: «Voglio aprire un'agorà dove ragionare tutti insieme sull'agricoltura del futuro, a cominciare dalla nuova Pac», ha pro-

messo ieri Centinaio di fronte a una platea talmente gremita che a Palazzo Mezzanotte si è dovuto aprire altre due sale, per ospitare tutti.

«Quest'anno abbiamo scelto Milano - dice Giansanti - perché la città è diventata il centro del food nazionale. La nuova Italia dell'agroalimentare, quella che vuole avere successo sui mercati internazionali, all'Europa chiede anche più accordi multilaterali verso il resto del mondo, per aumentare le esportazioni. Purché questi accordi prevedano condizioni di reciprocità». Il presidente di Confagricoltura ricorda però che la sfida, in Europa, è anche quella interna tra Paesi: «Esistono sistemi di dumping dentro il mercato comune che devono venir meno: la Germania e la Francia, per esempio, fanno politiche incentivanti per il lavoro agricolo, e questo ci danneggia. Così come ci danneggiano le agevolazioni di Madrid al costo del gasolio per il trasporto di frutta e verdura, grazie alle quali in tre anni la Spagna è diventata leader dell'ortofrutta europea».

Sempre a proposito di Europa il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, intervenendo all'assise degli agricoltori ha ricordato che «se in Europa vogliamo essere protagonisti come dovremmo, la scelta dei commissari è determinante per contare nella trattativa. Confagricoltura spinge per un commissario agricolo, come Confindustria dovrei spingere per quello all'industria, ma una via mediana potrebbe essere il Commissario per il Mercato interno o per il Commercio estero».

Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha invece dato segno di voler raccogliere le richieste di Confagricoltura in materia di



Il confronto. A sinistra il ministro dell'Agricoltura, Gian Marco Centinaio, a destra (e sul maxischermo) il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, ieri a Milano

3

MILIARDI IN MENO

La riforma della Pac, se venisse approvata, porterebbe all'Italia 3 miliardi di fondi in meno: per Confagricoltura si tratta di un taglio inaccettabile

export: «Nel mondo - ha detto intervenendo all'assise - dobbiamo aggredire quei 100 miliardi di falso Made in Italy per liberare una domanda potenziale di vero export italiano. Per questo al ministero abbiamo investito 40 milioni per creare una blockchain dove i consumatori di tutto il mondo possano verificare in tempo reale se il prodotto che stanno acquistando è veramente made in Italy. Anche firmare nuovi accordi commerciali con i paesi emergenti, dove i consumatori sono in crescita, è fondamentale per rafforzare l'agroalimentare italiano e aumentare l'occupazione in Italia». Sui fondi alla Pac il ministro Di Maio ha una proposta: «I fondi non devono diminuire solo perché la Gran Bretagna esce dall'Europa. I contributi possono arrivare anche da un prelievo diretto sui giganti della new economy che si sono trasferiti nella Ue».

Gli applausi a scena aperta ieri pe-

rò sono stati tutti per il vicepremier Matteo Salvini, in piena campagna elettorale, che è arrivato solo quando Di Maio non era più in sala. «Se dovessi scegliere io il prossimo commissario italiano a Bruxelles - ha detto, compiacendo la platea - quello all'agricoltura non mi dispiacerebbe: 3 miliardi in meno di contributi europei all'agricoltura italiana non sono possibili, l'Europa non avrà mai il mio voto per questa riforma della Pac». Salvini ha strappato un'altra ovazione ricordando che «alle nostre aziende agricole fanno le pulci per verificare se rispettano ogni virgola sull'ambiente, e poi la Ue dialoga con Paesi come la Turchia che non tutelano l'ambiente». Il vicepremier leghista ha infine ribadito il suo no all'aumento dell'Iva, che colpirebbe il settore agroalimentare: «Sarebbe una follia, costerebbe 500 euro a famiglia e farebbe solo chiudere i negozi».